

“I marmi policromi di Ascoli Satriano”



Publicato il 11 dicembre 2009

La Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma espone uno straordinario complesso di marmi dipinti: un unicum nel panorama dell'archeologia della Magna Grecia di età tardo-classica, a cura di Angelo Bottini ed Elisabetta Setari.

In questa occasione verranno presentati anche:

- il nuovo progetto di comunicazione del Museo Nazionale Romano
- il programma degli appuntamenti Archeologia & Natale che interesseranno l'area del Foro Romano Palatino e Colosseo
- la mostra “I colori dell'archeologia”, che si inaugura il 17 dicembre alle ore 17.30 nell'Aula X delle Terme di Diocleziano, curata da Fedora Filippi e Luigia Attilia.

La Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma espone fino al 18 aprile 2010 uno straordinario complesso di 11 marmi dipinti: un unicum nel panorama dell'archeologia della Magna Grecia di età tardo-classica.

Provenienti dal territorio dell'**antica Ausculum, l'odierna Ascoli Satriano** in provincia di Foggia, le preziose opere in marmo pario arrivano al Museo Nazionale Romano in Palazzo Massimo dopo l'esposizione nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, dove erano state accostate alle pitture policrome che decorano il Sarcofago delle Amazzoni.

L'eccezionalità di questa serie di manufatti ha più ragioni: l'alta qualità del marmo, quello cristallino e trasparente scavato in galleria nell'isola di Paro che i Greci riservavano ai capolavori della scultura; la presenza della decorazione pittorica, così rara nei marmi giunti sino a noi e, soprattutto, la storia del ritrovamento di questi pezzi, per la prima volta riuniti in una mostra a Roma.

Nel maggio del 2006 il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale rintracciò un gruppo di oggetti nei locali del Museo Civico di Foggia e, quindi, lo trasferì a Roma a disposizione della Magistratura, nel quadro del procedimento penale relativo al commercio internazionale clandestino di reperti di scavo. L'interesse degli investigatori era stato sollecitato dal fatto che, nel corso di indagini sviluppatesi durante gli anni precedenti, un cittadino italiano aveva ammesso di essere stato a suo tempo partecipe di un fruttuosissimo scavo clandestino svoltosi nel territorio dell'antica **Ausculum**, l'odierna **Ascoli Satriano**, nel quale era stato ritrovato sia un gruppo raffigurante due Grifi che dilaniano un cerbiatto, venduto poi ad un museo americano, sia una serie di altri oggetti, sequestrati invece dalla Guardia di Finanza di Foggia.

Di qui, dapprima la ripresa del fascicolo processuale aperto nel 1978 a carico del responsabile e, poco dopo, la vera e propria riscoperta dei marmi, prelevati dagli stessi militari dell'Arma il 5 maggio e depositati infine, per gli indispensabili interventi conservativi, presso il laboratorio di restauro romano della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

La conferma dello straordinario interesse dei pezzi rimasti a Foggia e la palese corrispondenza fra la descrizione di ciò che era stato invece trafugato e venduto e quanto era conservato sulle coste occidentali degli Stati Uniti spingeva infine ad organizzare un sopralluogo nelle campagne di **Ascoli Satriano**.

Due tra i pezzi più eccezionali, il sostegno di mensa decorato con Grifi e il podanipter (grande bacino con supporto), furono acquistati dal J.-P. Getty Museum di Malibu che li ha restituiti all'Italia nel 2007.

Le indagini condotte dopo la restituzione hanno permesso, quindi, di ricollegare tutti i pezzi, in totale undici più o meno completi, facendone ipotizzare un'unica provenienza da un contesto funerario daunio della seconda metà del IV secolo a.C.: questi elementi marmorei sono infatti accomunati sia dalla particolare tecnica di lavorazione, la tornitura, sia dalla presenza della decorazione policroma; le analisi di laboratorio hanno poi confermato la pressoché medesima varietà di marmo, proveniente dalle cave greche più prestigiose.

Tutti i manufatti sembrano rappresentare una versione particolarmente monumentale e finora del tutto sconosciuta di un 'servizio' funebre le cui forme richiamano molto da vicino la raffinata ceramica italiota di IV secolo a.C. ed esemplari in bronzo. In particolare, il grande cratere marmoreo non solo conserva tracce di policromia, ma anche l'impronta in negativo di una decorazione in oro che è stata riconosciuta come un motivo vegetale a foglie d'edera; il supporto da mensa è unico nel suo genere e la sua iconografia – due Grifi che uccidono un cervide – si rifà sicuramente a modelli orientali. Infine, il podanipter, tipico bacile per uso cerimoniale, mostra ancora al suo interno la splendida scena del trasporto delle armi di Achille da parte delle Nereidi che cavalcano mostri marini: un'iconografia coerente con la sua destinazione d'uso. Proprio il podanipter presenta interessanti elementi di affinità, per forme e cromia, con le pitture del Sarcofago delle Amazzoni, uno dei più alti esempi della pittura magno-greca del IV secolo a.C.

Tutto ciò a testimoniare la qualità dei manufatti che componevano questo complesso funebre, destinato con tutta probabilità a un membro dell'élite daunia.

In occasione della mostra *Electa* pubblica una monografia, a cura di Angelo Bottini ed Elisabetta Setari, che, grazie al contributo di diversi specialisti, ricostruisce il contesto di provenienza e il significato dei marmi dipinti di **Ausculum**, la loro storia dalla scoperta all'esposizione con un inquadramento storico-artistico e una catalogazione scientifica di tutti i singoli manufatti. Chiude il volume una sezione sul restauro delle opere, corredata dei risultati delle analisi petrografiche e geochimiche dei marmi e delle indagini analitiche sui pigmenti che gettano luce sulla tecnica pittorica.